

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

XVII domenica del tempo ordinario/A 24 luglio 2011

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 13, 44-52)

“Il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo...”

Attraverso questa parabola, Gesù, ci sprona a saper cogliere il valore del “tesoro”. C’invita a stimare, cioè, come primario e assoluto il Regno di Dio, al di sopra di ogni altra cosa o persona; di intuire che si è davanti all’occasione unica, alla possibilità che decide di tutta una vita. Per saper cogliere questo abbiamo bisogno del dono della fede, per il quale dobbiamo pregare, alimentarlo con la conoscenza della Sacra Scrittura e aprire il cuore all’azione dello Spirito Santo. Ricordate le parole di Gesù alla Samaritana?: *“Se tu conoscessi il dono di Dio, tu stesso avresti chiesto quest’acqua viva”* (Gv 4,10). Molti non sono cristiani perché non conoscono, e quindi non stimano quanto prezioso e assolutamente significativo sia il Messaggio di Salvezza di Gesù Cristo, per l’autentica e piena riuscita dell’uomo. Se il dono di Dio è il massimo tesoro, a quello si deve relativizzare tutto il resto, e se necessario, sacrificarvi tutto. E’ la radicalità della Sequela: *“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona”* (Mt 6,24). A conclusione del suo lungo discorso in parabole Gesù ci dice: *“Avete capito tutte queste cose?”*. Avete capito cosa è il Regno di Dio? *“Gli risposero: Sì”*. Lo possiamo dire anche noi? Tutti coloro che sono cristiani cattolici solo per nascita, per contesto familiare, per tradizione sociale, questo “sì” lo dicono senza capirne il significato. A tutti coloro che dicono: non possiamo non battezzare i figli, dobbiamo sposarci in chiesa perché è tradizione, dobbiamo fare il funerale religioso perché altrimenti la gente parla; ecc. ecc. Gesù dirà: *“Non vi conosco...”* perché il “Sì” che si aspetta Cristo da noi è un sì personale, convinto, ben consapevole dei contenuti e dello stile propri che il progetto cristiano richiede.

“...Ad un mercante che va in cerca di perle preziose”

Al tempo di Gesù, tutti sapevano il valore delle perle che, assieme all’oro, erano allora quanto di più prezioso si conoscesse. In più, le Scritture parlavano della sapienza e cioè della conoscenza di Dio come di qualcosa da non paragonare *“neppure a una gemma inestimabile”*. Ecco dunque il significato profondo della parabola: l’incontro con Gesù, e cioè con il Regno di Dio fra noi –ecco la perla!-, è quell’occasione unica che bisogna prendere al volo, impegnando fino in fondo tutte le proprie energie e ciò che si possiede. Non è la prima volta che i discepoli si sentono messi di fronte ad un’esigenza radicale e cioè a quel tutto che bisogna lasciare per seguire Gesù: i beni più preziosi quali gli affetti familiari, la sicurezza economica, le garanzie per il futuro. Ma la sua non è una richiesta immotivata e assurda. Per un “tutto” che si perde c’è un “tutto” che si trova, inestimabilmente più prezioso. Ogni volta che Gesù domanda qualcosa, promette anche di dare molto, molto di più, in misura sovrabbondante. E se può sembrare un errore lasciare il certo per l’incerto, ecco che ci viene in aiuto la fede, che apre il nostro cuore alle realtà trascendenti del Regno dei Cieli.

“...Ad una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesce”

Qui il messaggio di Gesù è simile a quello della parabola di domenica scorsa, dove si parlava del fuoco che brucia la zizzania. Domandiamoci che cosa significa: i buoni da una parte e i cattivi nel fuoco eterno? Perché ci deve essere un giudizio su buono e cattivo? Non è la mia coscienza l’ultimo soggetto di riferimento? Perché non sono libero di concepire e attuare la vita secondo i miei criteri personali, senza altri riferimenti esterni? Oggi, questo è un problema serio nel contesto culturale soggettivistico, in cui viviamo. Noi non siamo liberi di

assecondare i nostri criteri personali. Non siamo mai stati liberi rispetto alla felicità, cioè rispetto alla riuscita della nostra vita, perché non siamo stati liberi nella progettazione e creazione di noi. L'ambito della nostra libertà è ben limitato. Ora l'uomo - lo si voglia o non si voglia - è stato fatto a immagine di Dio, anzi meglio, *"predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo"*, fatto e strutturato per essere niente di meno che come Dio, per divenire *"simile a Lui"*. Il bisogno di Dio è quindi strutturale in noi; la comunione con lui costituisce il contenuto oggettivo di quello che noi chiamiamo felicità! E' su questo riferimento oggettivo che si pone il giudizio di buono e cattivo, è rispetto a questo destino, a questa chiamata o vocazione, che viene misurata la moralità o meno di ogni nostro gesto che riguarda la vita.

“Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del Regno dei Cieli...”

C'è chi costantemente rimpiange il passato lamentandosi del nuovo. La *nostalgia* è veramente come un ceppo al piede che ci impedisce di guardare avanti e di gustare le cose belle della vita che ogni giorno ci sono poste innanzi. Le *radici* sono invece quel sicuro radicamento interiore in ciò che gli antichi ci hanno tramandato e che ci permette di abbracciare “il nuovo” visto come compimento e continuazione “dell'antico”. Il dono della *sintesi* tra antico e nuovo è una peculiarità dello *"scriba divenuto discepolo del Regno"*, ossia di colui che non rinnega il suo passato, ma lo innesta nel nuovo. Non rinnega un passato fatto di peccati e di ribellioni, ma ne estrae l'insegnamento che ne è derivato per farlo fruttare nella novità di una vita ormai segnata dalla buona novella di Cristo.

“In P.Pio, si sono incontrati la Dimensione Terrena e il Regno dei Cieli ”

San Pio da Pietrelcina: SACERDOTE DEI DUE MONDI. Molti Santi ebbero grande devozione per le Anime del Purgatorio. In questa devozione si distinse anche Padre Pio da Pietrelcina. Le Anime ebbero sempre un posto di privilegio nella sua vita spirituale. Gli apparivano durante la Santa Messa o anche di notte o di giorno, per chiedere preghiere o perché portasse messaggi, ai parenti ancora viventi in questa dimensione terrena ed egli si ricordava costantemente di loro. Un giorno, conversando con alcuni frati che lo interrogavano, proprio sull'importanza di pregare per queste anime, il Padre disse: *“Su questa montagna (cioè a San Giovanni Rotondo) salgono più anime purganti che uomini e donne ancora viventi ad assistere alle mie Messe e a cercare le mie preghiere”* Se si pensa che egli rimase cinquantadue anni a San Giovanni Rotondo e che accorsero a lui milioni di pellegrini, comprendiamo quanti furono i suoi contatti con le anime del Purgatorio. SOFFERENZA DELLE ANIME PURGANTI: Un giorno un suo confratello, cappuccino non sacerdote della provincia religiosa di Foggia, Fra Modestino da Pietrelcina, chiese al Padre: *“Padre che cosa ne pensate delle fiamme del Purgatorio?”*. Ed egli di rimando: *“Se il Signore dovesse permettere all'anima di passare da quel fuoco a quello più bruciante di questa terra, sarebbe come passare dall'acqua bollente all'acqua fresca”*. Il Purgatorio era qualcosa che Padre Pio conosceva bene e quando parlava delle anime sofferenti non parlava per sentito dire o perché l'avesse letto nei libri, ma faceva riferimento alla sua personale esperienza. Una volta gli fu chiesto: *“Padre, come posso soffrire il Purgatorio qui sulla terra, in modo da poter poi andare direttamente in Paradiso?”*. Il Padre rispose: *“Accettando tutto dalle mani di Dio, offrendoGli tutto con amore e ringraziamenti. Solo così possiamo passare dal letto di morte al Paradiso”*. Durante il periodo giovanile, i suoi compagni di studio ricordano che in chiesa, spesso rimaneva immobile come se fosse addormentato, ma i suoi occhi erano fissi in un punto preciso, quasi vedesse un interlocutore. Spesso lo trovavano in «estasi». Parlava con Cristo, con la Madonna, con l'Angelo custode, con San Francesco e altri santi. Le estasi furono osservate anche a Pietrelcina, negli anni che Padre Pio trascorse a casa. Dopo la celebrazione si fermava a lungo per il ringraziamento e spesso cadeva a terra privo di sensi. Questi fenomeni, durarono per tutta l'esistenza di Padre Pio.

“Il Regno dei Cieli si è sempre manifestato, anche attraverso le apparizioni mariane”

Puntata davvero speciale quella di domenica 10 aprile 2011, al programma di Canale 5 “Domenica 5 tutta dedicata alla Madonna di Medjugorje, proprio nell'anno del 30mo anniversario delle apparizioni e a pochi giorni dalla Pasqua. E' stato presentato un filmato inedito rimasto segreto per ben 23 anni, girato con telecamera VHS da una coppia di pellegrini della provincia di Catania alle ore 17,40 del 2 luglio 1987. La cassetta VHS è rimasta chiusa per tutti questi anni in un cassetto di un armadio dell'abitazione dei pellegrini catanesi fino al 18 e 19 gennaio 2011, quando è stata consegnata al giornalista Paolo Brosio che è stato scelto dai proprietari del film per divulgare la notizia. Lo scrittore giornalista, esperto del fenomeno mariano in Bosnia-Erzegovina, ha poi deciso di presentarlo a “Domenica 5 nel programma diretto da Claudio Brachino,

suo amico e collega da tanti anni. Durante il momento dell'apparizione del veggente Ivan a Medjugorje il 2 luglio 1987, poco prima delle ore 18,00, di fronte al caseggiato dell'ufficio parrocchiale, una folla di più di 500 persone ha potuto assistere ad un fenomeno assolutamente inspiegabile e straordinario: dalla cima del monte Krizevac, meglio noto come il monte della Croce, è scomparsa, proprio nel preciso momento dell'estasi, l'enorme e massiccia Croce di cemento bianco alta m 8,5 e larga m 3,5 e visibile da ogni parte a distanza di chilometri. (Testo tratto dal sito di Paolo Brosio).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Bibl. – Mario Gobbin, @Ileluia A, Animazione liturgica e Messalino, ELLEDICI multimedia; Ch. Baumgartner, Grâce, I. Sens du mot; II, Mystère de la filiation divine, in DSAM VI, 701-726; I. Blinzler, Figliolanza, in DTB, 538-551; A. De Sutter - M. Caprioli, s.v., in DES I, 32-35; G. Gennari, Figli di Dio, in NDS, 655-674; P. Grelot, Figlio, in DTB, 350-354; P. van Imschoot, Figlio di Dio. Figliolanza divina, in DB, 367-369; H.M. Oger, Théologie de l'adoption, in NRTh 84 (1962), 495-516; A. Royo Marin, Somos hijos de Dios, Madrid 1977; M. Ruiz Azúcar, Dios es Padre, Madrid 1968.